

Cinecircolo IL LEONE
Via Carnia 12
Milano

www.sanleone.it/parrocchia/cinecircolo

20 Ottobre 2012



E ORA DOVE ANDIAMO

Genere: Commedia
Regia: Nadine Labaki
Interpreti: Claude Msawbaa (Takla), Leyla Fouad (Afaf), Antoinette El-Noufaily (Saydeh), Yvonne Maalouf (Yvonne), Nadine Labaki (Amale)
Nazione: Francia, Libano
Anno: 2011
Durata: 110'

Presentato al Festival di Cannes 2011 nella sezione Un certain regard
Vincitore del Premio del pubblico al Festival di Toronto 2011

LA TRAMA

In un paese in una zona montuosa del Medio Oriente la piccola comunità è divisa tra musulmani e cattolici. Se gli uomini sono spesso pronti alla rissa tra opposte fazioni le donne, tra cui spiccano le figure di Amale, Takla, Yvonne, Afaf e Saydeh sono invece solidali nel cercare di distogliere mariti e figli dal desiderio di trasformare i pregiudizi in violenza. Non tralasciano alcun mezzo in questa loro missione, ivi compreso far piangere sangue a una statua della Madonna o far arrivare in paese delle ballerine da avanspettacolo dell'Europa dell'Est affinché i maschi siano attratti da loro più che dal ricorso alle armi. Si arriva però, nonostante tutto, a un punto di tensione tale in cui ogni tentativo di pacificazione sembra ormai inutile.

COMMENTO

Dopo il suo primo film "Caramel", Nadine Labaki lascia la città per tornare ad affrontare con stile diverso ma sempre di grande efficacia il tema che sembra maggiormente starle a cuore: la convivenza tra esseri umani che professano una religiosità diversa.

Per farlo mette in campo il suo possente arsenale cinematografico: il musical, con alcuni numeri vocali, il dramma, e la commedia pura.

Attrice professionista, oltre che regista del film, lei (che nel film ricopre il ruolo di direttrice del caffè del paesino), ha passato mesi a cercare attori non professionisti, per riuscire ad incarnare, al meglio il messaggio: No al fondamentalismo, Sì al dialogo interreligioso, se i fondamentalismi portano all'eliminazione della vita.

Unici personaggi maschili positivi del film sono l'Imam islamico, ed il parroco della chiesa cattolica del paesino, anche loro impegnati ad attenuare il conflitto.

Centrale l'ironia con cui la religione diventa agente alchemico dell'azione sia degli uomini, più fondamentalisti, e quindi sempre pronti al conflitto, sia di quella delle donne, più compassionevoli ad amare, e, quindi, sempre alla ricerca dello stratagemma più giusto, impensato, ed impensabile, per invalidare i disegni di violenza dei mariti e dei figli.

Persino la Vergine interviene, per suggerire la mossa forse più divertente del film, facendo illuminare i seni della donna stilizzata su di un vecchio flipper, proprio quando le donne, disperate e preoccupate, invocano l'ispirazione per la prossima mossa contro la lotta fratricida dei loro mariti e dei loro figli.

La capacità di raccontare una fede agita attraverso la leggerezza e la femminilità, in tutte le accezioni del termine, è l'elemento accattivante del film.

Di pregio anche la struttura circolare del film, che si chiude completando la sequenza iniziale del cimitero, dando spessore e significato al dubbio evocato nel titolo dell'opera.

ALCUNI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Il titolo anticipa, in qualche modo, il finale aperto del film, in cui la domanda viene pronunciata. Ci sono due livelli di lettura nella stessa domanda? Voi che cosa rispondereste?
2. I veri protagonisti del film non sono tanto i singoli personaggi ma i diversi gruppi che possiamo individuare: la comunità di persone che abitano il villaggio, i cristiani e i musulmani, le donne e gli uomini. Potete individuare altri sottogruppi che rappresentano un punto di vista, un protagonista?
3. La prima apparizione dell'intera comunità del villaggio è davanti alla televisione faticosamente portata nel punto di miglior ricezione. Ma la televisione trasmette le notizie di scontri tra i cristiani ed i musulmani e le donne cercano di coprire la notizia. Stessa sorta di censura è riservata ai giornali. L'informazione: ha davvero tale presa sulle menti degli uomini, tale capacità di influenzare le azioni? Qual è il ruolo dell'informazione nelle situazioni di guerra, di rivoluzione?
4. Nei primi momenti in cui, nel film, riaffiora il conflitto, una delle prime azioni di ritorsione che viene compiuta verso la parte avversa è la distruzione delle icone rappresentative dell'altrui religione. Quale importanza hanno le icone, i simboli religiosi, per i credenti?
5. "L'idea che le donne possano essere portatrici di pace, al di là del loro legame ad una comunità religiosa, è piuttosto un sogno o una realtà?" viene chiesto alla regista in un'intervista. Voi cosa ne pensate?

La storia che sto per raccontare
l'offro a chi la vuole ascoltare.
Su gente che digiuna e in preghiera si raduna.
La storia di un villaggio isolato,
da mine circondato,
solo tra cielo e terra,
sperduto nella guerra.
Due gruppi dal cuore straziato,
sotto un cielo infuocato
con le mani che il sangue abbruna,
nel nome della croce e della mezzaluna.
Un villaggio isolato,
che per la pace ha optato,
la cui vita è intessuta
di filo spinato e violenza vissuta.
E' una lunga storia
di ombre scure senza gloria
senza stelle scintillanti
ne fiori sfavillanti.
Con occhi di cenere e lacrime cerchiati
le donne per proteggere i loro amati
di coraggio si sono corazzate.

La mia storia l'ho raccontata,
a voi l'ho confidata
su un villaggio che la pace trovava mentre il
conflitto nel paese imperversava.
La storia di uomini che si sono addormentati e si
sono svegliati senza guerra,
meravigliati,
una storia di donne sempre di nero abbigliate che
di fiori e preghiere si sono ornate.
Al posto di ornamenti vari per proteggere i loro
cari hanno preso in mano il destino
per trovare un altro cammino.

Da un'intervista con Nadine Labaki

...L'ironia si utilizza per affrontare le sfortune della vita, è una strategia di sopravvivenza, un modo per cercare di trovare la forza per riprendersi. In ogni caso, per me rappresenta una necessità. Desideravo che il film fosse una commedia più che un dramma e che riuscisse a provocare più risate che commozione.

Mentre sembra chiaro che il paese in cui si sta per svolgere questa guerra sia il Libano, il nome del paese non viene mai apertamente pronunciato. Perché questa scelta?

Secondo me, la guerra tra due fedi è un po' una legge universale. Potrebbe benissimo accadere tra Sciiti e Sunniti, tra bianchi e negri, tra due famiglie o due villaggi. È un concetto che sta alla base di qualsiasi guerra civile, in cui la gente di uno stesso paese si uccide, nonostante siano vicini di casa o addirittura amici.

...Ha preso ispirazione da una storia vera?

Affatto. Alla base del film vi è un'esperienza personale. Ho scoperto di aspettare un bambino il 7 maggio 2008. Quel giorno, a Beirut si passò nuovamente in uno stato di guerra e quindi, blocchi stradali, aeroporto chiuso, combattimenti armati, eccetera. La violenza si era scatenata intorno a noi.

In quel periodo, stavo lavorando con Jihad Hojeily, un mio amico, nonché mio co-sceneggiatore e stavo riflettendo sul mio prossimo film. In città c'erano scontri dappertutto nelle strade. La gente che aveva vissuto per anni nello stesso edificio, che era cresciuta insieme, magari anche frequentato le stesse scuole, improvvisamente stava combattendo contro altra gente, soltanto perché non appartenevano alla stessa comunità religiosa.

A quel punto mi sono chiesta: se io avessi un figlio, cosa farei per distrarlo dal fatto di prendere in mano un'arma e riversarsi sulle strade? Cosa sarei disposta a fare per fermare il mio bambino che esce di casa pensando di dover difendere il suo edificio, la sua famiglia o il suo credo? È così che è nata l'idea per il film.

...L'idea che le donne possano essere portatrici di pace, al di là del loro legame ad una comunità religiosa, è piuttosto un sogno o una realtà?

Una fantasia, indubbiamente. La guerra è una totale assurdità, un male che infliggiamo a noi stessi per niente, o addirittura per cose per le quali non vale la pena uccidersi. È stata proprio l'esperienza della maternità a farmi concepire questa assurdità in modo più forte rispetto a prima e ho capito che volevo affrontare l'ossessione materna per proteggere i propri figli.

...Nel film sono presenti molte scene in cui si canta e si balla. Come mai?

È una cosa che mi porto dietro dall'infanzia, quando ero solita guardare musical come "Grease" o i cartoni animati come "Biancaneve" o "Cenerentola". Il film non è proprio una commedia musicale nel senso stretto del termine, ma, visto che non volevo fare un film politicizzato, i brani cantati e i balli mi hanno permesso di dargli un tocco fiabesco, da favola. Inoltre, il film comincia con una voce narrante femminile che annuncia al pubblico che sta per raccontare una storia, un po' come se uno dicesse: "C'era una volta". Molti potrebbero sollevare delle critiche al film, perché è altamente improbabile che eventi come quelli raccontati nel film accadano nel mio paese. Cristiani che diventano musulmani e viceversa, è davvero impensabile. Tuttavia, è proprio per potermi sentire libera di raccontare questa storia che non ho voluto ambientarla in Libano, ma ho preferito utilizzare una sorta di racconto immaginario.

...Come mai ha deciso di far recitare attori non professionisti?

Perché mi piace giocare con la realtà, mettere persone reali in situazioni reali e lasciare che loro creino la propria realtà. Mi piace sperimentare usando i loro comportamenti, le loro voci, il loro modo di essere...Tuttavia, ho anche scelto qualche attore professionista, come per esempio il sindaco del villaggio.

La donna che nel film interpreta sua moglie, invece, nella vita reale è la moglie di un uomo di uno dei villaggi in cui abbiamo girato. Mentre eravamo in giro alla ricerca delle location, si è presentata a noi accogliendoci con un "benvenuti nel nostro villaggio" e sono riuscita a convincerla a vestire i panni di un personaggio. È davvero fantastica!

...Si è servita soltanto di set reali?

Abbiamo girato il film in tre villaggi diversi: Taybeh, Douma e Mechmech. Il primo è situato nella Valle della Beqa' ed è un villaggio in cui realmente convivono la comunità cristiana e musulmana, nel quale la moschea si erge accanto alla chiesa, proprio come nel racconto.

...Khaled Mouzanar ha composto le musiche per questo film, come anche per "Caramel" in precedenza. Lei aveva un'idea chiara di ciò che voleva?

Khaled ed io siamo sposati e lui è il padre del mio bambino. Mi piace la sua sensibilità e sono continuamente sorpresa dalla sua capacità di visualizzare le immagini del film e di tradurle in musica già soltanto dopo aver letto la sceneggiatura, certe volte addirittura prima ancora che le idee o le scene siano state scritte... quando mi trovo nella cameretta di mio figlio a leggergli una favola o magari in cucina, sono sorpresa nel sentire Khaled suonare al piano un motivetto che si sposa perfettamente con una delle scene che ho immaginato... Ecco come la colonna sonora prende forma pian piano... Nel caso di questo film in particolare, questo processo ha funzionato alla perfezione.... I testi delle canzoni, invece, sono di Tania Saleh, una mia carissima amica, un'artista che possiede un immenso talento.